

Se Angizia, la serva, figlia snaturata, lo ha colpito, imprecaando, con le pietre nelle mani e nella schiena, se lo ha svillaneggiato, respinto e rinnegato, se lo ha minacciato dei morsi dei cani, per un fatale contrasto Gigliola, la padrona, la vergine fiera dei Sangro, lo accoglierà nella sua casa grande, lo curerà amorosamente delle ferite prodotte da pietre puntute: Oh il fiero contrasto tra la figlia snaturata e la giovinetta gentile! Lo rileva il serparo, con un linguaggio solenne e pur popolare:

« Te non mi ti presi
in braccio quando tu piangevi, te
non ti cullai; per te
non mi tolsi il boccon di bocca; il sorso
di gola né mi tolsi, che crescessi,
che mi fiorissi bella.
E non m' imprechi, pietre non mi gitti »,

come ha fatto (ma non lo dice) mia figlia; invece tu, che non sei mia figlia,

« mi fasci la mia mano »,

che la mia figlia ha ferito.

E il dialogo tra i due, Serparo e Gigliola, riprende, si eleva e inferisce: il serparo dice: Tu sei dunque la baronella? e l'hai per matrigna? Mi gittò tre pietre!

« e tu cuocigli
i capi di tre serpi
d'aspido, di morasso e di farea,
che ne mangi e si colchi ».